SIr

**L’attentato a Bogotà rischia di far saltare il cammino di pace in Colombia**

18 gennaio 2019

Bruno Desidera

È di ora in ora più drammatico il bilancio dell’attentato di ieri alla scuola per cadetti di Polizia General Santander di Bogotá, il più sanguinoso da almeno una dozzina d’anni: 21 morti e 68 feriti, riferisce l’ultimo bollettino della Polizia, durante la notte italiana. Era iniziata in modo sereno e festoso, la mattinata, nell’ampia costruzione immersa nel verde lungo l’autostrada del sud, nell’estremo lembo della zona residenziale della capitale della Colombia, prima di addentrarsi nella “terra di nessuno” di Ciudad Bolivar

Ottanta chili di esplosivo rischiano di far saltare il cammino di pace in Colombia. È di ora in ora più drammatico il bilancio dell’attentato di ieri alla scuola per cadetti di Polizia General Santander di Bogotá, il più sanguinoso da almeno una dozzina d’anni: 21 morti e 68 feriti, riferisce l’ultimo bollettino della Polizia, durante la notte italiana. Era iniziata in modo sereno e festoso, la mattinata, nell’ampia costruzione immersa nel verde lungo l’autostrada del sud, nell’estremo lembo della zona residenziale della capitale della Colombia, prima di addentrarsi nella “terra di nessuno” di Ciudad Bolivar.

Come testimoniano i tweet, di buon mattino i giovani che studiano per diventare sottoufficiali di Polizia si erano radunati per assistere alla cerimonia di consegna della “seconda stella” per alcuni di loro, segno di avanzamento nel loro corso di studi.

Pochi attimi dopo, quello stesso luogo si è trasformato in un’apocalisse, facendo riemerge i fantasmi di un recente passato. A causare la più terribile esplosione degli ultimi dieci anni nella capitale è stata la Nissan Patrol guidata dal cinquantaseienne José Aldemar Rojas (questo il nome ben presto individuato dalle forze di polizia colombiane) e imbottita di esplosivo, 80 chili di pentolite. I cani all’ingresso della scuola di polizia hanno fiutato qualcosa, l’auto ha forzato il posto di blocco ed è esplosa di fronte al convitto femminile.

Tra le vittime c’è anche l’autista della Patrol.

Non fa parte delle “tradizioni colombiane” quella degli attentatori suicidi, ma l’ipotesi è sul campo, così come quella che Rojas non sia riuscito a scendere dall’auto.

Negli attimi successivi si è subito respirato smarrimento e incredulità. Chi può aver ideato una cosa del genere?”. Varie ipotesi, al momento, ma nessuna certezza. Commenta da Bogotá Dimitri Endrizzi, originario del Trentino, docente di Scienze politiche all’Universidad Católica de Colombia: “Questo attentato arriva in momento molto delicato nella vita politica e sociale del Paese. L’opinione pubblica è scossa da vari avvenimenti, come lo strano ‘suicidio con il cianuro’ del testimone chiave nell’ambito del processo per corruzione relativo allo scandalo continentale Odebrecht, e la dirompente testimonianza, al processo contro El Chapo in corso a New York, del narcotrafficante colombiano Alex Cifuentes, che ha chiamato in causa l’ex vicepresidente della Repubblica e capo della Polizia Óscar Naranjo, considerato uno dei volti più puliti della politica colombiana. E poi continuano le uccisioni dei leader sociali e l’applicazione del processo di pace, rispetto all’accordo del 2016, è molto parziale”. In questo contesto, e dentro una società divisa e polarizzata, l’attentato rischia di destabilizzare ulteriormente la situazione e di inghiottire nuovamente il paese nella spirale della guerra e della violenza.

Chi può avere l’interesse a fare questo? Non ci sono finora state rivendicazioni, il profilo dell’attentatore è inconsueto: non faceva parte delle Farc, anche se aveva provato di farsi inserire nei programmi di reinserimento cercando di passare per uno di loro, gli investigatori stanno cercando tracce dei suoi legami con la guerriglia dell’Eln.

“L’attentato è stato preparato probabilmente non da persone improvvisate, vista la quantità di esplosivo usata – spiega sempre Endrizzi -. Difficile che possano essere stati dissidenti delle Farc, che non sono ora così organizzati”. La pista al momento più battuta porta all’Eln (autrice un anno fa di un sanguinoso attentato multiplo contro la polizia a Barranquilla), qualcuno parla del Clan Úsuga, il cartello di narcos chiamato anche Clan del Golfo o di forze oscure che voglio scardinare il faticoso cammino di pace.

Certa è invece la preoccupazione di numerosi attori istituzionali e, tra tutti, della Chiesa colombiana. Una delle prime dichiarazioni, ieri, è stata quella resa al Sir da mons. Elkin Fernando Álvarez Botero, segretario generale della Conferenza episcopale colombiana (Cec) e vescovo ausiliare di Medellin: “Condanniamo il ricorso al terrore e alla violenza per qualsiasi manifestazione e per qualsiasi motivazione. Certo, questo fatto ci destabilizza e ci chiede di condannare con forza qualsiasi atto violento, da qualunque parte provenga. Speriamo che si possa chiarire nel tempo più breve possibile chi è il responsabile e possa essere assicurato alla giustizia”.

Ha proseguito il segretario generale: “Invitiamo a considerare che non si può tornare indietro rispetto al cammino della pace”.

Poco dopo è arrivato un breve messaggio video di mons. Óscar Urbina Ortega, presidente della Cec e arcivescovo di Villavicencio e successivamente un comunicato ufficiale della Conferenza episcopale colombiana, firmato dallo stesso mons. Urbina, nel quale si scrive: “Dobbiamo opporci con decisione e coraggio a questo attentato demenziale, a ogni omicidio e a ogni atto di violenza, che solo porterà più morte e distruzione. E’ il momento di rafforzare la volontà, l’impegno e l’unità di tutti, governo e società civile, per sconfiggere la violenza e incamminarci con rinnovata fermezza verso la riconciliazione e la pace”.

L’arcivescovo di Bogotá e primate di Colombia, card. Rubén Salazar Gómez, ha diffuso una breve dichiarazione: “La morte, la violenza, il terrore e la giustizia non possono mai essere seme di giustizia e di pace. Condanniamo questo e ogni attentato, che ferisce la dignità delle persone e della società e manifestiamo la nostra solidarietà alla nazione, alla Polizia, alle vittime e e alle loro famiglie, e imploriamo il perdono e la pace”.

Il presidente della Comision de Verdad, il gesuita padre Francisco De Roux, attraverso Twitter esprime la condanna per l’attentato e “invita a proseguire sulla strada della verità, della giustizia e della non ripetizione della barbarie”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Reddito di cittadinanza e quota 100, ok dal Consiglio dei ministri. Brexit, il piano B di May al voto il 29 gennaio**

**Reddito di cittadinanza e quota 100, ok dal Consiglio dei ministri. “Ecco il nuovo Welfare State”**

Via libera del Consiglio dei minstri al reddito di cittadinanza e quota 100. Si tratta di “una tappa fondamentale per questa esperienza di governo, sono due misure che non rispondono a estemporanee promesse elettorale ma costituiscono un progetto di politica economica sociale di cui questo governo va fiero”, ha detto il premier Giuseppe Conte. La riforma consente di anticipare il pensionamento e riguarda un milione di pensionati nel triennio 2019-2021. Prevede almeno 62 anni di età e minimo 38 anni di contribuzione. Il reddito di cittadinanza riguarderà circa 5 milioni di persone: 1,7 milioni di famiglie in cui rientreranno anche 255mila nuclei con disabili. Il 47% dei beneficiari sarà al Centro-Nord e il 53% al Sud e Isole.

**Usa. Scontro istituzione sullo shutdown. Trump contro Pelosi**

È scontro istituzionale negli Stati Uniti a causa dello shutdown. Il presidente statunitense Donald Trump ha cancellato il viaggio previsto per la speaker della Camera, terza carica dello Stato. In una lettera la Casa Bianca avverte che la visita in Egitto, Bruxelles e Afghanistan di Nancy Pelosi non si farà a causa della discussione sul budget. La posizione della Pelosi sull’impasse che da giorni determina la paralisi del budget americano è nota. Insieme ai democratici è disposta a trattare sui costi della sicurezza ma non vuole finanziare la costruzione del muro al confine con il Messico.

**Rigopiano. A due anni dalla tragedia, oggi commemorazione delle vittime**

A due anni dalla slavina dell’hotel Rigopiano di Farindola ( Pescara), dove il 18 gennaio 2017 persero la vita 29 persone e 11 si salvarono miracolosamente dopo essere rimaste ore e ore tra le macerie, oggi è il giorno della commemorazione delle vittime. Il Comitato vittime di Rigopiano, che riunisce i parenti di 25 vittime, ha organizzato una giornata all’insegna del ricordo. Prevista anche la presenza dei vicepremier Matteo Salvini e Luigi di Maio. Alle 10 l’appuntamento è nei pressi del totem dell’hotel Rigopiano per una preghiera di benedizione. Alle 11 partirà la fiaccolata da contrada Mirri per la chiesa madre di Farindola e alle 11 sarà celebrata la messa, seguita da un omaggio cantato in memoria di chi ha perso la vita. Nel pomeriggio invece l’iniziativa si sposterà a Penne dove al Palazzetto dello Sport è prevista la commemorazione con personalità del mondo dello spettacolo e della cultura, fin dall’inizio vicine ai parenti. Contrariamente allo scorso anno, quest’anno sono stati invitati anche rappresentanti istituzionali.

**Brexit. Il piano B di May al voto il 29 gennaio**

Theresa May di nuovo al lavoro per disegnare un piano B su Brexit che possa questa volta essere approvato dal Parlamento, dopo la disfatta di martedì. La premier vuole incontrare i leader di tutte le forze politiche per trovare soluzioni alternative e negoziabili, presentare lunedì prossimo a Westminster la nuova linea del suo esecutivo e infine sottoporre al voto la proposta di accordo il 29 gennaio. Dopo il fallito tentativo di sfiduciare May e andare a nuove elezioni, Jeremy Corbyn ha affermato: “Felice di avviare una discussione. Ma il punto di partenza deve essere l’eliminazione, dal tavolo della trattativa, della minaccia di un’uscita disastrosa della Gran Bretagna dall’Unione senza un accordo. Solo a questa condizione siederemo a quel tavolo e parleremo di piani e future relazioni con l’Europa”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Collection #1, il «più grande» furto di dati online: rubati 730 milioni di mail e password. Cambiate gli account**

**Il numero mostruoso di indirizzi mail e di password trafugati dalla Rete e raccolti in un unico file da 87 Gigabyte in barba a tutti i sistemi di cybersecurity**

di Redazione Tecnologia

Viene raccontato come «il più grande furto di dati della storia» e si chiama «Collection #1», un’operazione di hackeraggio che avrebbe raccolto 773 milioni di indirizzi web e 22 milioni di password uniche. Il nome peraltro lascia supporre che esistano anche altre versione di questo attacco che ha portato alla raccolta di un archivio da 87 gigabyte di dati sensibili. Secondo Agi ad averne dato notizia per primo su Twitter è stato l’utente Odisseus, un esperto italiano di cybersecurity, ma a scoprire l’archivio è stato Troy Hunt, ricercatore informatico autore del sito Have I been pwned? («sono stato bucato?») che da anni conserva il risultato di successivi furti di dati ai danni di Yahoo!, Facebook, Twitter, Adobe, YouPorn e via dicendo. Andando su questo sito è possibile scoprire se si è stati oggetti del furto. In ogni caso il consiglio degli esperti di sicurezza è quello di cambiare immediatamente le proprie password. Qui sotto potete trovare una guida per farlo in modo sicuro.

Secondo Hunt, Collection #1 è «il più grande databreach mai caricato sul sito.» Una prima analisi delle email messe a disposizione dal ricercatore suggerisce che l’enorme archivio sia il frutto di successivi databreach ai danni di singoli privati, siti e organizzazioni commerciali. Molti dei domini coinvolti finiscono con il .com e altrettanti sono quelli legati a siti porno, social network, portafogli bitcoin. Secondo quanto avrebbe verificato l’agenzia Agi, le password associate invece sono sia in formato crittografico che nella loro versione in chiaro. Molte email risultano presenti in altri databreach ma, facendo una comparazione automatizzata fra le email già raccolte dal suo sito e quelle appena scoperte, lo stesso Troy Hunt sostiene che «ci sono 140 milioni di email che non erano mai state caricate prima» nel suo database e lo stesso vale per la metà delle password, 10 milioni circa di password «nuove».

Il ricercatore sostiene di essere giunto a conoscenza dell’archivio dopo averne trovato uno, molto più piccolo di 87 giga, sul sito di hosting Mega, da cui sarebbe stato successivamente rimosso. Ma proprio da lì era partito alla ricerca che l’ha portato in possesso della montagna di dati che ammonta a 1 terabyte di dati (equivalente a 1400 cd rom o 40 disc blu ray). Secondo Sergey Lozhkin, del team di ricerca Great del Kaspersky Lab: «La cosa più preoccupante è che tutti questi dati, ottenuti attraverso varie violazioni, possono essere facilmente trasformati in un unico elenco di indirizzi email e password: tutto quello che i cybercriminali avrebbero bisogno di fare, quindi, è creare un software piuttosto semplice e verificare così l’effettivo funzionamento di quelle stesse password. Per azioni di phishing, fino ad attacchi mirati per il furto di identità digitali, la sottrazione di denaro o la compromissione dei dati sui social network.»

Attenti agli spioni

Oltre all’ovvio consiglio di cambiare le password, sostituendole con altre più robuste e complicate, quello che si può intanto fare è verificare se il proprio indirizzo email sia presente nel mucchio usando Have I been pwned. Digitando un indirizzo all’interno della maschera di ricerca del sito si può vedere se la propria email è stata compromessa e se è apparsa su qualche pastebin, le «lavagne bianche» temporanee che gli sviluppatori usano per comunicare in via anonima e veloce e dove anche gli Anonymous pubblicano le «prove» delle loro incursioni. Gli utenti registrati al sito di Hunt possono anche verificare se la propria email sia stata oggetto di databreach che hanno ottenuto dati «sensibili», oppure fare una verifica simile per la propria password con il motore di ricerca Password pwned, sempre di Troy Hunt, che ne contiene 551 milioni. Se si trova la propria password è bene perciò aggiungere un ulteriore livello di sicurezza alla propria casella email attivando la doppia autenticazione laddove sia possibile, facendo anche attenzione a eventuali email «strane» già nei prossimi giorni e incrociare le dita in segno di scongiuro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Scappa di casa a 13 anni: trovata nell’albergo con i pusher di shaboo**

**Senza documenti, molti lividi. Indaga la polizia locale. La piccola è stata ricoverata alla clinica «Mangiagalli». Non ha commesso reati**

di Elisabetta Andreis e Gianni Santucci

«Adesso dobbiamo fare una perquisizione». Gli agenti della Polizia locale hanno appena fermato due ragazzini, 14 e 16 anni, spacciatori adolescenti, pusher di shaboo . Hanno controllato le loro tasche e i loro abiti, hanno recuperato denaro e alcune decine di grammi di quella potentissima metanfetamina. Alle 17.30 di martedì scorso, due macchine della Locale partono dal piazzale davanti al cimitero Monumentale, dove i ragazzini, entrambi cinesi, avevano appena venduto una dose a un uomo di passaggio in bicicletta. Le auto si avviano lungo via Procaccini. Pochi minuti dopo, gli agenti entrano in una stanza di un albergo senza stelle in via Piero della Francesca. Là i ragazzi avevano un appoggio. Gli investigatori sono lì per cercare altra droga, o denaro, o qualcosa di utile per le indagini. E invece trovano una bambina: sola, ad aspettare gli spacciatori nella camera d’hotel. Indossa una maglietta a maniche corte. E sulle braccia ha molti lividi.

Gli uomini dell’Unità contrasto stupefacenti della Polizia Locale sono specialisti di indagini sullo shaboo , la droga diffusa soprattutto tra comunità cinese e filippina, che provoca una forte dipendenza ed effetti sanitari devastanti. Si muovono spesso in quel quadrante della città compreso tra Paolo Sarpi e viale Jenner e negli ultimi mesi hanno arrestato decine di giovanissimi pusher che vengono assoldati dai gruppi criminali più strutturati per lo spaccio di strada. La presenza di quella bambina, nel tardo pomeriggio di martedì, apre però scenari diversi e inquietanti. Sembra giovanissima, potrebbe avere 12 anni, e soltanto il giorno dopo gli agenti e i magistrati della Procura per i minorenni, alla quale è stato girato subito il caso, scopriranno che in realtà ha 13 anni.

Da subito la piccola è stata ricoverata alla clinica «Mangiagalli», in attesa di tutti gli accertamenti medici e giudiziari. Nelle prime ore gli agenti avevano in mano pochissimi elementi: la ragazzina, di origini cinesi, parlava perfettamente italiano, ma era senza documenti (al contrario degli spacciatori, che avevano due permessi di soggiorno regolari). Non ha dato alcuna indicazione sulla sua famiglia, come se volesse rimanere senza identità.

Soltanto dopo lunghi accertamenti gli agenti hanno scoperto che era scappata di casa da quasi una settimana (il giorno dopo è stata rintracciata la madre, che aveva tutti i documenti). È stata lei a raccontare che quei lividi sulle braccia se l’era fatti da sola, con dei morsi. Dalle prime verifiche mediche è probabile che la spiegazione sia vera, la piccola potrebbe avere qualche disagio, e questo però in qualche modo rende ancor più preoccupante il fatto che sia scappata di casa per andare a condividere le sue giornate con due pusher adolescenti e «nomadi», che al momento dell’arresto avevano circa 40 grammi di shaboo e 600 euro.

La ragazzina non ha commesso reati (non sarebbe in ogni caso imputabile), né ci sono elementi per far pensare che ne sia stata vittima, ma la Procura per i minorenni sta portando avanti tutti gli approfondimenti per capire quale sia la sua condizione sanitaria e familiare e valutare, nel caso, forme di intervento o aiuto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Russiagate, "Trump costrinse il suo avvocato a mentire sul suo grattacielo a Mosca"**

**Secondo il sito Buzzfeed, che cita fonti interne all'inchiesta, il presidente americano fece pressioni per il silenzio di Cohen sulla Trump Tower nella capitale russa. E l'avvocato ora non vuole più testimoniare al Congresso: "Ha paura per la sua famiglia"**

WASHINGTON - Donald Trump ordinò al suo ex avvocato Michael Cohen di mentire al Congresso sulle trattative per costruire una Trump Tower a Mosca. E' quanto emerge dalle carte in mano al procuratore speciale che indaga sul Russiagate, Robert Mueller, secondo quanto riporta il sito BuzzFeed citando fonti investigative. Trump avrebbe anche appoggiato il piano messo a punto da Cohen di recarsi in visita in Russia durante la campagna presidenziale con l'obiettivo di incontrare il presidente Vladimir Putin. "Fai che avvenga", avrebbe detto il tycoon al suo legale.

Che Cohen avesse mentito sul fatto che le trattative per la costruzione della Trump Tower si fossero interrotte nel gennaio 2016 (andarono invece avanti ben oltre l'estate del 2016, a ridosso delle elezioni che portarono Trump alla Casa Bianca) era già cosa nota agli inquirenti. Quel che emergerebbe ora è che Cohen sarebbe stato costretto a commettere il reato di falsa testimonianza davanti al Congresso.

Trump ha più volte liquidato l'inchiesta Mueller - che dovrebbe appurare le sospette ingerenze di Mosca nella campagna elettorale per le presidenziali americane del 2016 - come una "caccia alle streghe" e ha più volte smentito l'esistenza di alcuna collusione personale con la Russia. Riguardo al suo ex avvocato, il presidente ha usato parole dure, accusandolo di mentire per poter ottenere un alleggerimento della sentenza nel procedimento giudiziario a suo carico. Cohen, dal canto suo, ha scritto su Twitter di essersi "pentito di aver prestato lealtà cieca a un uomo che non la meritava". Adesso accusa il presidente di intimidazioni pesanti, al punto che starebbe riconsiderando la possibilità di testimoniare davanti al Congresso, come aveva annunciato di essere disposto a fare il mese prossimo.

La paura di Cohen, ha detto il suo consigliere legale, è legata anche alle conseguenze per la sua famiglia. "C'è una paura vera, che ha portato Michael Cohen a ripensarci, non ha ancora preso una decisione finale", ha detto Lanny Davis, un avvocato che sta facendo da consulente a Cohen. La scorsa settimana l'ex legale di Trump aveva accettato di testimoniare davanti a una commissione del Congresso il 7 febbraio prossimo, nell'ambito di una nuova ondata di investigazioni messe in calendario dalla Camera dei rappresentanti ora a guida democratica nei confronti delle attività del presidente. Cohen è stato condannato a dicembre a 3 anni di reclusione per aver pagato due donne per il loro silenzio sulle relazioni con Trump, in violazione delle norme sulla campagna elettorale, e per aver mentito al Congresso sul progetto della Trump Tower in Russia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sanità: 4,5 milioni di famiglie italiane hanno ridotto le spese per le cure**

**La ricerca del Crea dell'Università Tor Vergata. "L'Italia ha buoni risultati sanitari e tiene sotto controlli i costi. Ma le famiglie iniziano a soffrire problemi economici"**

Il ticket sanitario non funziona e per certe famiglie è causa di impoverimento. "Le compartecipazioni sono ingegnerizzate molto male: quelle fisse sulle ricette, per di più non esenti, sono la causa primaria di impoverimento. I ticket sulle prestazioni specialistiche hanno messo, in più di qualche caso, fuori mercato il Ssn". A dirlo è il Rapporto Sanità del Crea-Università Tor Vergata di Roma, che mette insieme una serie di studi e ricerche nazionali e internazionali insieme a suoi approfondimenti e commenti. "Il problema delle liste di attesa - sottolineano gli esperti - risiede nel fatto che esse vengono percepite dai cittadini come inefficienze del sistema, mentre sono, in buona misura, una difesa messa in atto dal sistema per evitare la proliferazione di prestazioni che, in quanto non urgenti, sono anche a maggior rischio di inappropriatezza. Se si volessero uguagliare le condizioni di accesso, basterebbe sancire che dopo un certo numero di giorni di attesa i cittadini hanno diritto di effettuare la prestazione in regime di indiretta, ricevendo poi il rimborso della prestazione".

Anche la ricerca del Crea, diretto dal professor Federico Spandonaro, conferma che l'Italia ha i migliori risultati sanitari e tiene sotto controllo i costi. Le famiglie però iniziano a soffrire. La ricerca sottolinea Il 17,6% di quelle residenti (4,5 milioni) ha dichiarato di aver cercato di limitare le spese sanitarie per motivi economici (100.000 in più rispetto al 2015), e di queste 1,1 milioni le hanno annullate del tutto. Il Mezzogiorno è l'area più colpita (5,6% delle famiglie), seguita dal Centro (5,1%), dal Nord-Ovest (3,0%) e dal Nord-Est (2,8%).Il disagio economico per le spese sanitarie (una combinazione di impoverimento per consumi sanitari e "nuove" rinunce per motivi economici), è sofferto dal 5,5% delle famiglie, ed è significativamente superiore nel Sud del Paese (7,9% delle famiglie). L'incidenza del fenomeno dell'impoverimento aumenta, registrando 416.694 famiglie che hanno peggiorato la propria condizione economica (l'1,6% del totale). Aumenta l'incidenza nelle realtà del Nord e si riduce in quelle del Sud. Il valore massimo si raggiunge nel Lazio, dove il 2,7% delle famiglie risultano impoverite; il valore minimo nelle Marche, dove solo lo 0,8% versano in tale condizione.

Rispetto all'anno precedente si è registrata una riduzione del disagio nelle Regioni del Centro e del Nord ed un sensibile aumento in quelle del Sud (dall'8,3% all'8,4%), in particolare in Calabria, Sicilia e Umbria. All'estremo opposto troviamo il Trentino Alto Adige, dove solo il 2,3% delle famiglie residenti è in condizioni di disagio economico dovuto ai consumi sanitari, e la Lombardia con il 3,1%. La spesa sanitaria privata pro-capite italiana nel quinquennio 2012-2017 ha registrato un tasso di crescita medio annuo dell'Italia superiore a quello di EU-Ante 1995, raggiungendo 37,8 miliardi di euro (624 euro pro-capite, +4,4% rispetto al 2016). A livello regionale, i valori massimi si rilevano in Valle d'Aosta e Lombardia (rispettivamente 1.202,8 euro e 927,8 euro), mentre all'estremo opposto si collocano Campania (300,5 euro) e Calabria (380,8 euro): le differenze di spesa nelle Regioni sono ormai al 90% attribuibile alla componente privata: la differenza di spesa privata tra la Regione con spesa massima e quella con spesa minima è pari a 902,2 euro.

Riguardo all'aspettativa di vita alla nascita. L'Italia arriva a 85,6 anni per le donne e 81 per gli uomini, risultando uno dei Paesi più longevi al mondo. Anche la speranza di vita residua a 65 anni è, per entrambi i generi, più elevata di un anno rispetto alla media europea. "Rimane il divario tra Nord e Sud, con oltre un anno di svantaggio in termini di aspettativa di vita nelle Regioni del Mezzogiorno, che diventano 3 per quella a 65 anni", è scritto nel rapporto. Tuttavia le aspettative di vita nelle Regioni Meridionali - evidenzia il report - sono incomparabilmente migliori di quanto ci si potrebbe aspettare sulla base del loro livello di sviluppo economico: Grecia e Portogallo, ad esempio, pur con un Pil pro-capite paragonabile a quello del nostro meridione, "performano" peggio di tutte le Regioni italiane, Campania esclusa; e quest'ultima, comunque, performa molto meglio di tutti i Paesi dell'Ue orientale.

Il report puntualizza che si "deve confermare che in Italia il primo, e purtroppo persistente e inossidabile, motivo di iniquità - evidenzia il documento - rimane il divario tra Nord e Sud. Divario che arriva a coinvolgere l'aspettativa di vita, appunto,prosegue per la cronicità e la disabilità, malgrado quelle del Sud siano Regioni con una popolazione mediamente più giovane, per le quali (in fase di finanziamento) si presuppone un minor assorbimento di risorse".

Secondo il ministero della Salute, come noto "a livello nazionale, dopo il calo osservato negli ultimi anni, nel 2017 si assiste a una ripresa delle vaccinazioni pediatriche nei bambini a 24 mesi rispetto al 2016 (tranne che per la varicella). Ma per nessuna delle iniezioni scudo attualmente obbligatorie in base alla legge Lorenzin (contro polio, difterite, tetano, pertosse, epatite B, Hib, morbillo, parotite, rosolia e varicella) si raggiunge la copertura minima del 95%". Riguardo agli screening oncologici, l'Italia è a metà classifica su 17 Paesi Ue (+0,4 punti percentuali rispetto al 2006) considerando la quota di donne (età 50-69 anni) - pari al 60% - che ha accettato l'invito a un programma di screening contro il tumore al seno effettuando una mammografia nei due anni precedenti l'intervista (dati Oecd 2016). "Persiste un gradiente Nord-Sud, a sfavore delle Regioni meridionali (con qualche eccezione)", conclude il report. Come scritto da Oecd "la spesa per programmi di prevenzione pubblica in Italia sarebbe pari, nel 2016, al 4,7% della spesa pubblica corrente. Il nostro Paese sarebbe secondo solo al Regno Unito (5,1%) su 23 Paesi dell'Unione Europea di cui si dispone del dato. Ma la spesa (87,4 euro) resta inferiore a quella di altri Paesi quali Regno Unito, Svezia, Danimarca, Germania, Lussemburgo e Olanda. Quanto agli esiti delle politiche di prevenzione (in senso lato), e con particolare riferimento ai fattori di rischio per le malattie non trasmissibili e agli stili di vita, il report segnala che »le criticità riguardano soprattutto l'eccesso ponderale e l'insufficiente attività fisica, in special modo tra i bambini e gli adolescenti. L'Italia ricopre invece una buona posizione per obesità e consumo di alcol tra gli adulti, e un posto intermedio in tema di fumo di tabacco, ma molto resta da fare".